

ML

48

S3009



Class ML 48
Book S 3009

LA
PULCELLA DI RAB,

OSSIA

RULLO, E DALLATON.

DRAMMA PER MUSICA

DA

RAPPRESENTARSI

NEL

TEATRO-NUOVO

DELLA

CES. REG. CITTÀ E PORTO-FRANCO
DI TRIESTE

NELLA PRIMAVERA DELL' ANNO MDCCCII.

Le Parole del Sig. SOGRAFI.

La Musica del Sig. FARINELLI.

DALLA CES. REG. PRIVILEGIATA STAMPERIA
GOVERNIALE.

A' LEGGITORI.

Questo singolarissimo avvenimento, il quale, benchè avvolto nella caligine densa della più remota antichità, e le di cui circostanze sono quasi incredibili, o, per lo meno, molto straordinarie; nulladimeno à de' fondamenti per stabilire in molte parti la sua certezza e la sua verità. Egli fu tratto in questo modo:

Un erudito Prelato, viaggio facendo per andarsene a Roma, ebbe in dono un manoscritto gotico, in parte logoro; ma che lasciava però con fatica rilevar il carattere. Fecelo tradurre; e, morendo, lasciò l'originale ad un di lui colto Segretario. In questi ultimi tempi una mano rispettabile e forestiera s'impadronì del prezioso originale. Non rimase che la traduzione, la quale, in alcuni siti, sembra, o mancante, o sconnessa. Da questa si trasse il soggetto dell'Azione teatrale presente.

Per quanto si consultino i Geografi antichi, non si trovano i nomi indicati in questa traduzione; bensì alcune denominazioni,

ni e circostanze si trovano relative a ciò che noi conosciamo dell' antichissima storia . Per esempio, dal nome Rab si congettura , che questa possa essere Arbe, che gli Slavi chiamarono Rak dal parlare che si fa di un terribile Conquistatore, si à motivo di credere, che i Romani , o Figulo, o Cecilio Metello, siano flati, come è certo, in quella contrada: autorizza, il rimembrar che si fa la vicina superba città di Delmino, che col nome di Delminio si sa esser quella che fu distrutta da Figulo stesso; ma in altro sito poi sembra, che, parlando della difficile impresa di questi Conquistatori, si parli degli Argonauti, e che s'intenda, per l'inespugnabile città d'Absirro, la fortezza fabbricata da Absirto, dove ora è la città di Osero . Comunque sia la cosa, molto c' è di vero, e di verosimile ; e la ferocia di Rullo, e Dallaton, non è molto lontana dalle cognizioni che noi abbiamo intorno al terribile carattere di quelle forti Nazioni , che ne' tempi rimotissimi abitavano quelle isole e quelle città . Piacque poi, per inalzare il soggetto, di trasportarlo in tempi più vicini, cioè all' invasione de' Romani nell' Illirio.

AR-

ARGOMENTO

da cui fu tratta in parte questa Rappresentazione.

Eranyi nell' Illirio due città vicinissime , e nemiche . Il padre di Rullo, signore delle terre di Rab, vedendo necessario il pacificarsi col potente Dallaton, signore della città di Delminio , e bellicoso per indole , e fierissimo, trattò con esso lui il modo di questa pacificazione.

Rullo, giovine generoso e prode, ma estremamente dominato da violenta passione ed occulta per una giovinetta slava, nominata Jella, fiera di carattere, amatrice delle caccie, e celebre per sua singolare bellezza e intrepido coraggio, avea guerreggiato contra Dallaton sotto le istruzioni del di lui genitore.

Tra i modi proposti per la pacificazione, ve ne fu uno, che dà poi motivo all' Azione, ed era questo: Fu accordato al signore di Delminio di poter scegliere a sposa quella che più a lui piacesse; e a dieci de più distinti in guerra Delminj, dieci donzelle di Rab che più ad essi pare piacessero.

Si fe la scelta non senza grande agitazione di Rullo, e di Jella. Erane impegnata la fede del signore di Rab; ma questi nel giorno stesso morì. Scelse Dallaton la bellissima Jella; ma Rullo, ascso al dominio nel luogo del padre, negò di adempire l' obbligazione paterna. Inferocì Dallaton per violata fede, e mosse a Rullo atrocissima guerra. Perde Rullo la prima battaglia , nella quale fu creduto morto. Allora Jella, per la salvezza della sua patria, si diè al vincitore; ma Rullo, raccolte le di-

disperse sue schiere, giunse in tempo d'impedire le nozze. Più fiere combatterono le due nazioni; e Jella stessa, animando le sue concittadine, le condusse alla battaglia. Jella ferita, fu tratta prigioniera, e seco lei il padre, e l'amante. Dallaton si disponeva ad orribil vendetta, quando l'ingegnosa Jella finse morire, chiamando ad estrema prova d'amore il cuore di Dallaton, scrivendogli, che desiderava essere onorata di sepolcro dentro le mura della sua patria. Desolato Dallaton per la perdita di sì vaga donzella, vi aderì, ordinando funerea magnifica pompa per trasportarne il cadavere. Ciò fu eseguito, e nella notte la creduta morta Pulcella riprese le armi, comparve tra i suoi spaventati e atterriti, e si portò contra Dallaton. Combattè disperatamente, ma fu vinta la seconda volta. Dallaton ardente d'ira, fece in publica piazza costruire un patibolo, e preparare rimpetto un araziale. Raccolte le sue squadre, e sul patibolo fatti andare il padre e l'amante di Jella, Jella stessa fece condurre, minacciandola, o di aderire alle promesse nozze, o di veder cadere le teste dell'amante e del padre. In questo giorno, venuta la nuova di essersi avvicinate conquistatrici navi alle spiagge dell'Illirio, pose in ispavento e costernazione Dallaton e i Delminj. Difatti, sopraggiunto questo Conquistatore, Jella fu data in isposa a Rullo, Dallaton fu salvato mercè la generosa pietà di Jella; ma Delminio fu, d'allora in poi, città soggetta al signore di Rab, e questa, e quella già in poter de' Romani.

Qualche essenziale circostanza fu dall'Autore omessa per servire alla sempre pregiabile brevità.

PER-

PERSONAGGI

JELLA, giovinetta di Rab, famosa in quelle contrade per la sua bellezza.

Signora Giuseppa Grassini.

DALLATON, formidabil guerriero, e signore della città e province di Delminio, promesso sposo a Jella dal defunto padre di Rullo.

Sig. Giacomo David.

RULLO, giovinetto guerriero, e signore di Rab, al cui valore sono affidate le schiere della sua patria, amante di Jella.

Sig. Pietro Mattucci.

BARLIMO, padre di Jella.

Sig. Giovanni Bendassi.

VELLIMA, amica di Jella.

Signora Antonia Longoni.

CECILIO METELLO, Console Romano.

Sig. N. N.

PERCIREP, guerriero slavo.

Sig. Gaetano Chizzola.

Legioni romane.

Guerrieri slavi.

Popolo delle due città di Delminio, e di Rab.

Donne numerose delle due città stesse.

L'azione si finge ne' luoghi contigui alla città di Rab, e nella città medesima.

BAL-

BALLERINI.

I Balli saranno inventati e diretti dal sig.
Lorenzo Panzieri.

Primi Ballerini Serj assoluti

signor Domenico Serpos *signora Gaetana Vezzoli*

Primi Grotteschi a vicenda, estratti a sorte

signori

Giovanni Codazzi, Camilla Massà, Girolamo Pollerini, Chiara De-Lungo, Antonio Catenari

Ballerino per le Parti

signor Gaetano Fava

con numero ventiquattro Ballerini di concerto.

Primi Ballerini fuori de' Concerti

signori

Luigia Picrucci, Angelo Tinti, Santa Viganò.

Il Ballo avrà per titolo:

IL SOTTERRANEO.

L' Orchestra sarà completamente composta di celebri
Professori di questa città e forestieri.



ATTO PRIMO.

SCENA PRIMA.

Angusto ed oscurissimo antro nel seno di una caverna. Parte del popolo di Rab atterrito e fuggitivo, che quà, e là nascondesi, e va sbucando da' vari recessi dello speco.

C O R O.

Ah! l'implacabile...
L'inesorabile...
Dallaton forte
Sterminio e morte
Di Rab al misero
Afflitto popolo
Viene a recar!

C O R O

di altri fuggenti.

Ah! di quanti danni e quanti
'E cagion un vago aspetto
Quai dirotti amari pianti
Crudo amor tu fai versar!

B

TUT-

TUTTI.

Splendea pur ridente il sole
 Su di questa aprica terra!
 Ed or giunge orror di guerra
 L'alma luce ad oscurar.
 Ah di quanti danni e quanti,
 'E cagion un vago aspetto!
 Quai dirotti amari pianti
 Crudo amor tu fai versar!

*Restano tutte le genti in cupo e profondo silenzio
 sino a tanto, che, al suono di oricalco fortemen-
 te battuto, ma in lontananza, si scuotono.*

C O R O.

Giù per l'alpestre sasso *[sottovoce tutti.*
 Par, che ver noi s'appressi
 Uom, che tremante e lasso
 A noi vorria parlar.
 Olà? chi sei? che vuoi?

PERCIREP.

Non paventate
 Amici.....
 Siam salvi...

C O R O *[alternativamente,*

Oh ciel!
 Che dici!

PERCIREP.

Cessate
 Di tremar.

*Tutte le genti suddette, da' diversi luoghi ne' quali
 erano situate, scendono al basso, e con silenzio
 s'accostano a Percirep.*

C O R O.

Andiam....

LE

LE DONNE

(con gioja.

Oh ciel!

TUTTI.

Scendiamo....

E stiamo

Ad ascoltar.

PERCIREP.

Era Dallaton giunto
 Già presso alla città. Vinte e fugate
 Entravano affollate
 Le nostre schiere per le aperte porte
 Co' volti tinti del pallor di morte.
 Voce corre tra' nostri,
 Che estinto è certo il forte Rullo. A questa
 Trista nuova funesta,
 Erra pel campo tutto
 Lo spavento, l'orror, l'ambascia, il lutto.
 La patria, all'ore estreme
 Giunta per lei, Jella rimira, e scossa
 All'orrendo spettacolo feroce,
 Parla così: oh dolce patria, assai
 D'angosce, affanni, e guai
 Tollerasti per me: cessi, n'è tempo,
 De' tuoi lamenti e di tue grida il suono:
 Io per te alfine al vincitor mi dono;
 E già dal vicin monte
 Dallaton scende, pretensor di Jella;
 Già da noi parte la fatal donzella.

Corron le genti liete
 Su i patrij afflitti colli;
 Tergon i sguardi molli
 Dal lungo lagrimar.

B 2

Che

Che, nel vicino istante,
Ciascun già spenta mira
Quella terribil ira
Che lo facea tremar.

T U T T I.
Andiam, noi pure andiamo,
Vogliamo
A giubilar *(tutti part. con Percirep.)*

SCENA II.

Vastissimo prospecto, in cui puossi agevolmente vedere a parte sinistra, stando sopra il teatro, la città di Delminio posta sopra alpestri non alte rupi, tutte ricoperte di diacci e nevi, da cui per via praticabile si può discendere al piano. A dritta evvi sull' innanzi una parte della città di Rab. Tra le due città vi sono molti alberi e rimasugli di antichi edifizj, ricoperti anche questi di nevi, i quali per altro lasciano scorgere il mare in lontananza.

Il popolo di Rab, e quello di Delminio accorre al segnale pacifico, per vedere l'uscita dalla città di Delminio di Dallaton sopra ben fregiato destriero con guerrieri e soldati per ricever Jella dalla vinta città di Rab. Nel mentre che Dallaton esce e scende, si canta da' popoli delle due città il seguente lietissimo coro.

C O R O generale.

Ritorni a queste arene
Con l'amistà la pace:
In liete ore serene
Cangi gli affanni amor;

E

E al lume
D' un tal Nume
Non sia fatal
Molesto,
Soffio infernal
Funesto
Di bellico furor.

DALLATON. *(sceso al piano, e stando sul destriero.)*

Òv' è di Pace il segno?
Dov' è il giurato pegno?
Se d'ingannarmi osate,
Di Dallaton tremate:
Accesa è ancor la folgore,
Su voi ripiomberà.

Tutti due i popoli indicano unitamente la venuta di Jella.

C O R O.

Ecco la bella
Vezzosa Jella,
Che lieve lieve
Sul pian di neve
I corsier agili
Sferzando va.

DALLATON.
Calmandosi, ed unendosi a piacere al Coro.

L'ira il dispetto,
Al vago aspetto,
Si cangia in tenera
Dolce pietà.

SCE.

SCENA III.

Jella con numeroso seguito di donne, e donzelle di Rab. Ella è sopra un ricco, e dorato cocchio, guidandone ella stessa i destrieri. Vellima precede le donne, ed accompagna Jella. Barlimo le sta accanto co' di lei congiunti. Tutti i personaggi indicati, sul piano, e sulle eminenze.

JELLA. *[Stando sopra il legno.]*

Ti lascio, ti abbandono *(verso la città.)*

Diletto suol natio:

Addio per sempre, addio

Speranze del mio cor.

Ah chi frenar il pianto

Potria nel caso mio!

Addio per sempre, addio

Speranze del mio cor.

COR. I. *(alternativamente.)*

Vanne felice (oh Dio!)

Vivi, e rammenta (oh affanno!)

Che eterni in noi saranno

Riconoscenza, e amor.

DALLATON.

Jella, vieni al mio sen. Spento ogni sdegno
M'è in cor per te, se tu riaccendi in esso
Dolce fiamma d'amor. L'alta repulsa,
Il belligero ardore,
Di vendetta il furore
Allo splendor di lei,
Piomba nell'infernal centro natio,
E un pacifico oblio

Sor-

Sorger, per tua cagion, ridente e bello
Fa alle illiriche terre il dì novello.

VELLIMA.

(Jella, fa cor.)

BARLIMO.

(Figlia infelice!)

VELLIMA.

(oh Dio!

Ella si perde)

Uno del popola.

Oh ciel! piange!

Un altro.

S'arresta!...

VELLIMA.

Giorno fatal!)

BARLIMO.

(Necessità funesta!)

JELLA.

Superato il contrasto e il dolore, da cui ella è oppressa, risoluta s'avvanza.

Eccomi tua, signor. Grata ti sono
Di tanto amor. (Come t'abborro!) Rendi
Questo popol felice,
Paga son'io... (Oh immenso duol!) chi odiasti
Già più non è... (fatalità!) colei,
Che molto e troppo amasti
'E in tuo poter... che vuoi di più?.. Perdoni,
Se nel lasciar, patria, congiunti, amici,
Vacillo... piango... tremo...
Inorridisco... gemo...
E frenar più non so l'affanno mio:
(Scoppiami in petto, o cor.) Già tua son'io.

DAL-

DALLATON.

E come io serbi mie promesse apprendi,
Bella, con te *[ai suoi seguaci.]*

Nemico suol non sia

Questo per voi, che a tal beltà diè vita:

In esso anzi v'invita

Il duce vostro a festeggiar con alma

Dolcemente vivace

Sì inaspettata pace;

E ad onorar, nella gentil donzella,

De' travagli d'amor l'opra più bella.

Gli istrumenti del seguito di Dallaton intonano forte suono e bellicoso.

No, no, di guerra il suono

Sdegna nume sì lieto. Il vicin tempio

Ambo n'accolga. I voti a te fia dolce

Sull'are patrie proferir. Non meno

Grato è a me pur colà offerirti il core.

Suon di guerra non più: suono d'amore.

Tuonai tra l'armi in campo,

Marte m'accese il core:

Pace, contento, amore

Or bramo respirar.

Sì, amore è il solo affetto,

Che inebria questo petto,

La dolce guida, il lume,

Che mi dovrà infiammar.

Vieni, diletto Nume,

Quest'alma a consolar.

Jella con Dallaton, e tutti i seguaci dell'una e dell'altra città rientrano in Rab.

SCE-

SCENA IV.

Percirep, Barlimo.

PERCIREP.

Ferma, ascolta, signor.

BARLIMO.

Che vuoi?

PERCIREP.

Stupisci,

E meco inorridisci...

BARLIMO.

Oh ciel!

PERCIREP.

Respira

Rullo...

BARLIMO.

Vaneggi?..

PERCIREP.

Il ver ti dico. L'arte

Raddoppiò cieco amor. Le sparse schiere

Ei ravvivò, raccolse,

E rapido qual lampo

Scende di nuovo a battaglia nel campo.

BARLIMO.

Oh patria! oh noi perduti!

Oh violento amor! in tal periglio

Dove scampo trovar? dove consiglio?

[segue gli altri con Percirep.]

C

SCE-

SCENA V.

Tempio d'Amore alquanto ristretto, e di gotica architettura; di tal vastità per altro, che permetta l'esecuzione della seguente marital festa.

All' aprirsi della scena, incominciarsi lietissimi suoni amorosi e nuziali.

Precedono la venuta di Jella molte primarie donne e personaggi distinti della città, i quali tutti festeggiano il talamo al suono indicato.

Comparisce Jella tutta ricoperta di candidissimi lini, ed ornata di bianchi fiori il capo.

7a segue Dallaton co' suoi.

Jella, e Dallaton

Vengono sull'innanzi del teatro, manifestando ciascheduno nello sguardo quel sentimento, ch'è proprio de' loro diversi affetti.

DALLATON.

Nume, che in questo petto,
Chiuso a ogni molle affetto,
Per la costei beltà festi sublime
Prova fatal dell'alta tua possanza...

SCENA VI.

Percirep, Barlimo, tutti i suddetti, poi R seguito.

Fermati Dallaton, Rullo s'avanza.

PERCIREP.

JELLA *[con estrema sorpresa, e tutti con rapidità*

Rullo!

DAL.

DALLATON.

Che sento!

VELLIMA

Eterni Dei!

JELLA.

Respira *[fuori di se per la gioja.*

L'amor mio, la mia speme, la mia vita?

RULLO. *[uscendo con sommo trasporto.*

Sì, ch'io respiro ancor, mio bel tesoro! *[verso Jella.*

JELLA. *[correndogli incontro, cade nelle di lui braccia svenuta.*

Tu vivi, anima mia! Tu vivi!... Io moro.

RULLO.

Ritorna, mio ben,

Ritorna al mio sen.

Amore,

Speranza,

Valore,

Costanza

In vita mi tien.

Ritorna, mio ben,

Ritorna al mio sen.

DALLATON.

Oh sorpresa! Oh furor!

BARLIMO.

Miseri noi!

RULLO. *[osservando prima Jella, poi l'apparato nuziale.*

Quali vesti! qual pompa!

Oh spettacolo tremendo!

C 2

JEL-

JELLA.
Sappi, mio dolce amor...

RULLO.

Tutto comprendo ...
[poi a Dallaton.

Vile amator, a tua ambizion funesta
La vittima era questa,
Che tu anelavi d'imolar? tiranno!
Palpita ancor di molti eroi nel seno
Invitt' alma, gran cor, costante e forte
Viril dispregio di nemica sorte.

DALLATON.

Ed or si vegga: all'ara vien; su quella [a Jella.
Giura esser mia... t'arresti! Ebben: t'aspetta
Morte, stragi, furor, sangue, vendetta.

[va per partir furibondo.

JELLA.

Fermati per pietà!...

RULLO.

Jella, che fai?

DALLATON.

Giurami fè.

RULLO.

Serbami amor.

DALLATON.

Paventa...

RULLO.

Io vivo ancor...

BARLIMO.

La patria, o figlia...

JELLA.

Oh Dio!

DALLATON.

Vedi...

RUL-

RULLO.

Senti...

VELLIMA.

N'ascolta...

JELLA. [con somma rapidità.

Ite, fuggite,

Io non vedo, io non odo, altro io non scerno,
Che dischiuso al mio piè l'orror d'averno.

[Va errando disperata intorno alla scena, contrastata da diversi affetti ecc. [fremendo a Dallaton.

Vieni, a quell'ara, vien... La destra avrai,
Ma il cor? ma il cor? no, mai:

Pur, se mi vuoi, crudele,

Vittima m'offrirò della fatale

Paterna autorità... [Va verso l'ara di nuovo.

Ah, ch'io mi sento

Da invincibil spavento,

Da onnipossente amore,

Gelido a un punto ed avvampante il core.

Segua, che può: sovverti dal profondo

A tuo talento il mondo,

Mentir non so, sdegno tacer: mio nume

Fu sempre e sarà ogn'ora

Candida verità: da questo petto

Avrai solo furor, odio e dispetto.

Ciel, tu 'l sai

Se a lui donai

Ogni affetto del mio core: [indicando Rullo.

Ah

Ah se il mio delitto è amore [*a Dallaton, ed a tutti gli altri.*]
Chi mai colpa in sen non à?

[*Tutti quelli di Rab la circondano supplichevoli e piangenti.*]

Oh voi, che a me d'intorno,
Cari, per me piangete;
So quel che dir volete,
Tacete per pietà.

PERCIREP, BARLIMO, VELLIMA. [*con tutto il popolo di Rab formano il seguente vibratissimo*
C O R O.

No, che nol sai, crudele,
No, che nol sai, spietata:
La dolce patria amata
In cor più non ti sta!

JELLA. [*con risoluzione andando all'ara, poi ritornando agitata dalla diversa sua situazione.*]

All'ara dunque, all'ara:
Ah il cor si gela in petto ...
Oh patria dolce e cara!..
Fuggi fatale oggetto ...

[*Rimanendo immobile nel mezzo della scena, circondata da' suddetti personaggi.*]

Pietà, pietà d'un'anima
D'un cor oh Dio! pietà,
Che a tal cimento orribile
Resistere non sa.

[*Parte Jella con Vellima, e col suo seguito dal tempio. La segue Rullo co' suoi. Dallaton parte e gli pure furibondo oppostamente. Rimangono*
SCE-

SCENA VII.

Barlimo, Percirep,

BARLIMO.

Oh cruda figlia! oh giorno
D'orror, di sangue!

PERCIREP.

Barlimo, m'ascolta.

D'inutili lamenti [*con rapidità!*]
D'uopo or non è. Meco t'adopra, e senti.
Rullo, in grembo all'amore
A pur in petto un cor d'eroe. S'aduni
Tutto il consiglio: si appresenti a lui
Il miserevol stato
Del popol desolato. In ogni guisa
Si circondi, si assalga
La fervid' alma innamorata. E questo
L'unico scampo nel vicin periglio.

BARLIMO.

Ad eseguir si corra il tuo consiglio. [*partono.*]

SCENA VIII.

Rimota parte del patagio del signore di Rab.

RULLO. [*esce accompagnato da alcuni de' principali guerrieri.*]

Lasciatemi, o compagni
Un solo istante di riposo. [*il suo seguito si ritira.*
Oh

Oh come
Più che alle membra affaticate, manca
A quest'alma il vigor! che fier tumulto
D'opposti affetti stammi in sen! oh Jella
Quanto mai costi, non credibil danno,
Alla tua patria, ed al mio cor d'affanno!
[rimane pensieroso.]

SCENA IX.

*Si avvanza lentamente con ordine il Consiglio di Rab
preceduto da Barlimo e Percirep capi de' popo-
lani, i quali seguono con mestizia il Consiglio sud-
detto. Dal medesimo lato si avanzano molte don-
ne, alcune delle quali con indizi sulle vesti di ve-
dovanza e di lutto piangenti.*

Rullo. Suoi seguaci.

RULLO.

Chi, in sì lugubre aspetto,
Sen vien innanzi a me?

BARLIMO.

La patria tua.

RULLO.

Che vuol?

PERCIREP.

Pietà.

BARLIMO.

Già moribonda è presso

All' ultim' ora.

PER-

PERCIREP.

Le sue voci estreme

Ella indirizza a te pe' figli suoi.

BARLIMO.

E i figli...

PERCIREP.

E i tuoi fratei...

BARLIMO, PERCIREP. [con tutto
il popolo cadono prostrati d'intorno e piangenti a
Rullo, dicendo:

Tu vedi in noi.

RULLO.

Giusto ciel! quale assalto!

BARLIMO.

Il tuo bel core

Tutto sperar ci fa.

PERCIREP.

Da te dipende

La salvezza comun; vedove, spose,

Padri, figli innocenti,

Palpitanti, languenti,

(Già li vedi al tuo piè) dal tuo bel core

Attendono la fin di tanto orrore.

RULLO.

Ah! per pietà sorgete: (s' alzano tutti.)

Oh ciel! che mai chiedete!

BARLIMO.

Il maggior pegno

Dell' amor tuo.

PERCIREP.

Di tua virtù.

BARLIMO.

La tua

Vera gloria immortal.

D

PER-

PERCIREP.

Rammenta quanto
Ci amava il padre tuo.

BARLIMO.

Gli accenti estremi
Ch' ei proferì.

PERCIREP.

Del caso

Opra è spesso nel campo una vittoria;
Ma tutta è sua la gloria
Di quell' eroe, che sa trionfar d'amore.

RULLO.

Basta: non più. Voi mi squarciate il core.
Cederò!... morirò!... l'anima mia
Staccherò dal mio sen: con questa mano
Del mio rivale istesso
Al sospirato amplesso
Jella mia condurrò?... (la mia costanza
A tanto giungerà! ciel! tanto osai
Incauto proferir! di tal beltade,
Che tanti vezzi seducenti aduna,
Possessor felice
Farò dell' odio mio l'atroce oggetto!
Ah! questa idea crudel mi straccia il petto!)

La gloria in seno ascolto,
Che mormora, che freme:
La patria oh Dio! che geme
Sento con lei nel cor.

Ma una spietata voce,
Al par di lei feroce,
Fa in me uno strazio orribile,
M' accende di furor.

Ami-

Amici, ah! l'intendete:

Vi salverò; tacete...

Ah! che non puoi sull'anime

Fatal crudele amor! (parte col Con-
siglio ecc.)

SCENA X.

Vassissimo prospecto come nella Scena II.

*All' aprirsi di questa scena odesi, precedute da un ri-
tornello non militare, il seguente coro in lonta-
no, il quale, a misura che va avvicinandosi, si
rende più sensibile e forte. Tutti i personaggi
successivamente come sono indicati.*

P o p o l o.

C O R O.

Viva l'intrepida

Forte donzella,

Che in campo armigera,

Del crudo e barbaro

Trionferà.

JELLA (armata di spada,
accompagnata da numerose donne armate, e da
moltitudine di popolo armato pur esso.

Si: speriamlo nel ciel. Da lui sen venne

Quell'ardor generoso,

Che la mia voce infuse in voi, che tanta

Debolezza e viltà nel vostro petto

In fortezza cangiò: per lui nel campo

Il fasto ancor della nemica gloria

D 2

In

In nostra cangierà giusta vittoria.
Ma già Rullo sen vien.

RULLO. *[con sèguito del Consiglio.]*

Jella, mia vita...

JELLA.

Turbato sei! Parla, che vuoi?

RULLO.

Si chiede... *[indicando il Consiglio.]*

Ch'io ti perda, mio ben.

JELLA.

E tu che pensi?

RULLO.

Oh Dio!... nol so...

JELLA.

Nol sai?

RULLO.

La gloria mia

Il patrio amor... il tuo medesimo onore...
Il comun bene... il sospirato fine
Di tanti pianti e guai...

JELLA.

Fermati, disuman, t'intesi assai.

RULLO.

Oh ciel! e dove?...

JELLA.

Ad appagarti io stessa

In braccio al tuo rival.

RULLO.

Ah no, t'arresta...

JEL-

JELLA.

Troppo, troppo m'è cara
La tua gloria, il tuo onore, e l'onor mio.
Dallaton dove sei? Popoli, addio.

RULLO. *[con sommo furore e rapidità.]*

Ah ti ferma! ah sospendi! arresta il piede...

Troppo, troppo si chiede

Da un uman cor. A questo orribil passo

Dov'è quell'anima, che resista in terra?

Bando, bando al terror. Si torni in guerra.

Suonano strepitosamente i militari strumenti del sèguito di Rullo. Jella e Rullo sfoderando le spade si abbracciano restando nel mezzo del Teatro. Vellima, Barlimo, Percirep, e tutto il Consiglio rimane dalla parte di Rullo. Il popolo, e le armate donne dalla parte di Jella. I guerrieri di Rullo nel fondo.

JELLA. RULLO.

Combatteremo,

Trionferemo,

Mio dolce amor.

Jella e Rullo si prostrano, cominciando la seguente preghiera, la quale diventa poi generale e finisce pianissimo.

Ciel, seconda i dolci moti

Di due cor, che annoda amore:

[tutto il popolo prostrato unitamente a i principali, e secundarj personaggi.]

Deh

Deh proteggi il mio valore,
lor

Ciel li guida a trionfar.
ne

[Terminando pianissimo la suddetta preghiera, ella viene ad unirsi con la lontana marcia militare di Dallaton, la quale va sempre crescendo ecc. All'udirsi di questa, s'alzano tutti i personaggi, si mettono in attitudine i guerrieri, si spiegano le militari insegne, vengono condotti i destrieri, su de' quali devono salire Rullo, Jella e gli altri duci ecc.]

DALLATON. [Stando sopra il suo destriero alla testa delle sue schiere, e giunto nel mezzo della scena, ad alta voce grida ad esse:

Battaglia: al campo,

Morte a que' perfidi. [tutto l'esercito di Dallaton mettendosi in atto di marciare, ripete altamente

Battaglia: al campo,

Morte a que' perfidi.

[Jella rapidamente monta sopra il destriero, e spiega una bandiera dicendo a tutto il popolo ed alle donne armate che la seguono:

Battaglia: all'armi:

Io vi son guida.

(Rullo fa e dice lo stesso dall'altra parte.

TUTTI DUE GLI ESERCITI.

La sorte arrida

Al tuo valor. (gli uni a Dallaton,
gli altri a Jella e Rullo.

TUTTI

(al suono di trombe, flauti, tamburri si mettono in gran movimento le schiere, ed escono dalla città per combattere, dicendo: S'al-

S'alzi terribile
Bellica voce
Nunzia d'atroce,
Fatale, orribile,
Strage, furor.

[Le donne che rimangono e gli uomini, ripetendo le stesse alte voci a quelli che partono, e questi agli altri, con un quadro relativo alla situazione, terminano l'Atto primo.]

FINE DELL' ATTO PRIMO.

ATTO SECONDO.

SCENA PRIMA.

Via angustissima e dirupata, che figurasi esser tra l'una e l'altra città.

La musica, che introduce al seguente rapidissimo Coro, imita il fragore, la confusione, la fuga d'una armata dispersa e disfatta. Succedono le voci alla strumentale imitazione, le quali interrotte, sospese, or alte, or sommesse unitamente all'azione de' personaggi, formano una qualche illusione della battaglia anzidetta.

Ah non v'è più salvezza, più scampo...
C O R O di alcuni fuggenti.
(fuggono.)

Alcuni altri.

Ah c'insegue il nemico feroce... (fuggendo.)

Alcuni altri, voltandosi all'indietro.

Ah del Duce il destriero veloce...

Fulminando già a tergo ci sta.

T U T T I raccolti nel mezzo
della scena pianissimo.

Ah il vigore... il respiro... la lena...

Manca al petto... alla mano... ed al passo...

Me infelice!.. me misero!.. ah lasso!..

L'alma... in seno... mancando mi va...

[Sopraggiungendo altri guerrieri, si ripiglia il primo
Coro.]

Ah non v'è più salvezza, più scampo ecc.

E

SCE-

SCENA II.

Jella scapigliata, tenendo nella dritta la spada insanguinata, e nell'altra la bandiera con la quale è partita.

Tutti i suddetti.

Ah! codardi in tal guisa
Vi opprime un vil terror!... così lasciate
All'inimico in preda
Quel prezioso segno,
Che invitto, indegni, io vi conservo ancora?
Apprendete, apprendete
Anime ree da me, come si mora. *[Va per ritornare d'onde è venuta alla battaglia.]*

Uno del Coro.

Sei perduta: siam vinti: osserva, mira:
Non ai difesa, ai l'inimico a lato.
(I guerrieri si ritirano quasi fuggendo nel mentre che dice)

JELLA.

L'ardir di questo cor seconda, o fato.
[Vedendo appressarsi Dallaton co suoi, si mette colla spada sguainata in un lato della scena, dove può essere difesa la schiena dalla vicina rupe, tenendo sempre nell'altra mano lo stendardo.]

SCENA III.

Dallaton con seguito di guerrieri. La suddetta.

Sei vinta alfin.
DALLATON.

JELLA.
Non è mai vinto, mai,
Chi morir sa. DAL-

DALLATON.
Cedi quel ferro.

JELLA.
Estinta,
Tel cederò.

DALLATON.
Quell'abborrita insegna *[a' suoi.]*
Mi sia tolta allo sguardo.

JELLA.
Invàn lo sperì.

DALLATON.
Il conquistarla è assai
Facile impresa alla possanza mia.

JELLA. *[con grande risoluzione pianta dietro di se prestamente il vessillo, e vi si mette innanzi in attitudine di difenderlo, e dicendo:]*

Ma per andarne a lei questa è la via. *[indicando il proprio petto.]*

DALLATON.
Oh folle ardir!

JELLA.
T'avanza.
DALLATON.
E la tua vita?...

JELLA.
Che mi parli di vita? Un nobil core
Gode vita immortal: è il vil, che muore.

DALLATON.
Dagli alti sensi spesso
Lifferenti son l'opre.

JELLA.
Eguai mai sempre
Agli affetti del cor l'opre io serbai:

E 2

La

CECILIO METELLO.

Alcuni slavi.

Ah temi: audace e forte
'E l'empio, il traditore....

CECILIO METELLO.

Non sa che sia timore
Chi à in petto roman cor.
Tutte le schiere romane marciando lietissime

Non sa che sia timore
Chi à in petto roman cor.
Tutti vanno verso la città di Delminio.

SCENA V.

Rimota parte nel palagio ecc.

Dallaton. Guerrieri del suo seguito.

DALLATON.

Innanzi a me sia tratto
L'abborrito rival. *[partono due guerrieri.]*

Calmati alfine

Avvampante mio cor. L'istante è giunto,
Che da gran tempo sospirasti. Al tuo
Furor geloso tutte
Schiudi le vie, giacchè si fta in tua mano
L' ingrata donna, e 'l tuo rivale insano.

SCE-

SCENA VI.

Rullo tra le guardie, le quali poi partono.

RULLO.

Che vuoi da me?

DALLATON.

Di mia pietà l'estrema
Prova io vò dar a te l'ultima volta.

RULLO.

Pietàde a me! pietà!

DALLATON.

Siedi, e m' ascolta.

Tutto perdesti alfin...

RULLO.

Tutto! t'inganni.

DALLATON.

E che ti resta mai?

RULLO.

Un alma, un cor che tu nel sen non ài.

DALLATON.

Bello è l'ardir, ma tra catene è vano.

RULLO.

Sempre eguale a se stessa
Alma è d'Eroe, benchè da ceppi oppressa.

DALLATON.

Anche l'Eroe sovente

Cede a necessità.

RULLO.

Non io.

DALLATON.

Tra poco

Pompa farai dell'ardir tuo.

RUL-

RULLO.

Mi traggi
A morte a tuo piacer. E dove sono
Le ritorte, o il velen, le scuri, o il foco?

DALLATON.

Pompa dell'ardir tuo farai tra poco.

RULLO.

Ah qual voce! qual suono
L'orecchio mi ferì... Dei! dove sono?

DALLATON.

Eppur in petto un core
Hai tu, ch'io in sen non ò.

RULLO.

Numi! che orrore!
*(Sentesi di dentro la voce di Jella pronunciar alta-
mente le seguenti parole:*

JELLA.

[di dentro.

Ah Rullo!... ah! dove sei?

RULLO.

La voce del mio ben, eterni Dei! *(fuori di se.*
Jella... Jella... mia vita... *(disperato errando*
Ah ch'io la chiamo invano!... *intorno alla scena.*

DALLATON.

Mori, indegno, di duol: Jella è in mia mano.

RULLO.

Ah! Dallaton pietà!...

DALLATON.

Pietà?

RULLO.

Per lei,

Non la chiedo per me.

DALLATON.

Per te, per lei

Am-

Ampio, ardente escirà da questo core,
Qual torrente di foco, il mio furore.

RULLO.

Ma qual delitto mai
Ha Jella mia con te?

DALLATON.

Mille, in amarti.

RULLO.

Qualche scusa abbia amor.

DALLATON.

L'offesa mia

Sangue chiede.

RULLO.

E l'avrà. Dar tel vogl'io;
Te l'offro in questo sen: eccoti il mio.

DALLATON. *[dopo qualche ri-
flessione cupa e profonda.*

Il sangue tuo non basta
La colpa ad espiar.

RULLO.

Chiedi... favella...

DALLATON.

Cedimi, mancator, cedimi Jella.

RULLO.

Ah! con qual colpo mai
Mi trafigesti il cor!... Jella!... il mio bene!...
Cedere!... rinunziar!... e a te!... e lo chiedi?
E lo sperì?... e non vedi,
E non sai, disuman, che lei chiedendo
Al desolato mio misero affetto,
Mi svelli a brani questo cor dal petto?

Ah no: non sai, che chiedi,
Con tal sentenza amara,

F

La

La parte oh Dio! più cara
 Dell'anima, del cor.
 Dammi supplizj atroci,
 Morte mi dà e catene:
 Ma lascia, che al mio bene
 Serbi costanza, amor.

[Dallaton fa rientrare le guardie, le quali circondano Rullo.

Ah! chi, de' miei tormenti
 Ai teneri lamenti,
 Non cangeria nel petto
 In dolce umano affetto
 Il più crudel furor! [parte condotto
 dalle guardie. Dallaton esultante lo segue.

SCENA VII.

Ampia e magnifica piazza, nel prospetto della quale v'è porta chiusa che al momento dovrà esser aperta dalle militari macchine romane. Atterrata la porta suddetta, vedrassi l'esterno della città di Rab. A destra, stando sopra il teatro, tutto quel lato rappresenta l'esterno di carcere vasto di romana architettura, cupo e negro, la cui gran porta è sull'innanzi del Teatro; ma obliquamente collocata di modo che l'attore, stando nel mezzo della scena, possa il tutto agevolmente vedere nel carcere quando s'aprirà la porta indicata, e possa vedervi dentro, nella stessa guisa, lo spettatore. Aperta al momento questa porta, si vedrà un patibolo preparato, a cui si ascenderà per brevissima scala, e l'interno del carcere. A sinistra v'è

v'è l'esterno del palagio de' signori di Rab con gradinata che conduce al piano. Più avanti, affatto dirimpetto al carcere, e nella stessa guisa, è collocato l'esterno del tempio d'Amore, la cui porta è in prospetto dell'altra del carcere. Si ascende al Tempio per una corta gradinata, ed aprendosi la porta di esso, se ne vedrà l'interno, con un Ara preparata e disposta per nuziale solennità.

Un ritornello di musica trionfale ed allegra serve sino a tanto che numeroso popolo si raccoglie, e viene Dallaton accompagnato da suoi. Lo seguono incatenati Vellima, Percirep.

DALLATON.

Regni silenzio, e cessi
 La gioja popolar... l'audace donna
 Sia tratta innanzi a me. [partono alcuni del di
 lui seguito. Egli va sulla gradinata del Tempio.
 VELLIMA.

Che istante!

PERCIREP.

Oh Dei!

JELLA. [venendo di lontano
 con le sue seguaci.

Ecco il funesto loco,
 Ove la fin de' giorni miei m'aspetta,
 Oh! mia patria diletta,
 Oh amato suol ove dischiusi i rai
 Tomba a me cara in questo dì sarai.

DALLATON.

Avanzati, o superba, e il ciglio abbassa;
 Che l'arbitro son' io de' giorni tuoi.

F 2

JEL-

JELLA.
Forte, e libero ò cor: parla: che vuoi?

DALLATON.
Impietosir per te.

JELLA.
E odiarti io voglio.

DALLATON.
Hai sul labro l'ardir.

JELLA.
Mentir non soglio.

DALLATON.
Ebben m'ascolta. In pria
Mira colà. Luogo di morte è quello:
Questo di nozze. Scelga or l'alma forte
Ciò che le piace più: talamo, o morte.

JELLA.
Alquanto colpita dalle espressioni di Dallaton rimane immobile; poi, decisa in se stessa, cade prostrata, e indirizza verso il cielo la seguente preghiera.

(Ciel, che vedi lagrimando
Mesta figlia presso a morte,
A te, o ciel, io raccomando
Il mio sposo, il genitor. *[s'alza.*

DALLATON.
Scegliesti?

JELLA.
Scelsi.

DALLATON.
A mio piacer?

JELLA.
Da forte.

DALLATON.
Talamo dunque?...

JEL-

JELLA.
Talamo di morte.

DALLATON.
Ebben al mio furore *(con rapidità.*
Apransi queste porte: è tempo omai.

Spalancansi ad un tratto le porte del tempio, e delle prigioni. In quello, vedesi la pompa nuziale disposta, nelle altre vedonsi Rullo, e Barlimo incatenati, afferrati dal carnefice, il quale inalza sul capo loro una scure in atto di ferire.

JELLA.
Numi eterni del ciel, che vedo mai!
Le donne accorrono per sostenerla.

RULLO. *[con voce lamentevole,*
Jella, mio ben ...

BARLIMO.
Oh cara figlia!

JELLA.
Oh giorno!
D'orror, di sangue!.. orribil mostro!..

DALLATON.
Piombi
Il colpo alfin di giusta mia vendetta.

JELLA. *[con somma rapidità.*
Fermati per pietà, fermati, aspetta.

DALLATON.
Vieni?

JELLA.
Sì...

DALLATON.
Tardi ancor!...

JELLA. *(tremante.*
Di ... salvi sono?

DAL-

DALLATON.

Stendi la destra, e tutto chiedi in dono.

RULLO.

Jella, che fai?

BARLIMO.

Oh Dio! Figlia...

JELLA.

Son tua

Non dubitar... ecco la man...

*Rapidamente per timore del colpo, al carnesfice.*Sospendi... *(ascendendo).*Calmati... sì: son tua... Che istante! Oh Dio!
Che terribile orror! Che stato è il mio!*[dopo qualche brevissima pausa.]*

Padre... Rullo... venite...

Deh lo permetti almen: l'estremo amplesso,

Un solo addio deh lascia,

Ch'io possa pronunziar; natura il chiede,

Lo domanda amistà. Venite, o cari,

E... vivete per me. Deh! se mi amate,

Fuggite, e rammentate,

Che, se da voi mi svelle

Crudel fatalità, barbara e ria,

Resta, o cari, con voi l'anima mia.

Il labbro ardito e franco

Giurar v'è all'ara amore:

Ma l'anima al vostro fianco,

Cari, fedel sarà.

Addio... *(mi scoppia il core...)*Ti seguo al tempio... *(oh sorte!)*

Ah

Ah! il gelo della morte

*Intorno... al... cor... mi... sta... [sviene.
Il silenzio è generale. Egli viene interrotto da improvviso fortissimo strepito delle trombe romane.]*

TUTTI i personaggi nella piazza.

Oh ciel! qual suono è questo?..

I romani al di fuori atterrando la porta, i personaggi al di dentro, tranne Dallaton, tutti in un momento, e con un solo colpo.{ Ecco i romani... Viva!
{ Viva Metello... Viva!

Viva!

JELLA.

Ah che di voce priva

La gioja, oh Dio, mi fa.

Padre... mio ben... venite...

TUTTI.

Viva Metello, viva...

JELLA.

Vorrebbe parlare al Console, che si avvicina.

Ah che di voce priva

La gioja, oh Dio, mi fa.

TUTTI i personaggi e le romane
legioni contro Dallaton.

Mora quell'empio e barbaro,

D'odio, d'orrore oggetto!

JELLA. *(mettendosi in difesa di
Dallaton.)*

Difesa questo petto

A quel crudel sarà.

TUTTI.

*Interrottamente, pianissimo, con sorpresa, e
intorno a Jella.*

Tu!

Tu!.. lo difendi!.. oh Dei!
 Tu... lo proteggi! oh Numi!
 Ah! lo splendor tu sei,
 L'onor di nostra età.

JELLA.

Sono gli affetti miei
 L'amore e la pietà.

[Jella viene, tra l'allegrezza di tutti gli astanti, festeggiata. Dallaton è incatenato. Tutti seguono Jella che con Metello entra nel palagio. Dallaton viene nelle carceri trascinato.]

SCENA VIII.

Percirep. Barlimo. Alcuni Slavi.

PERCIREP.

Oh fortunato giorno! oh dolce amico
 Stringimi al sen. L'inaspettato evento
 Chi potea figurar? come sovente
 Cura prendon gli Dei
 Di noi mortali, allor che la speranza
 Sen va lungi dal cor! No: non disperi
 L'alma che langue tra miserie avvolta:
 Avvi nel ciel chi i suoi lamenti ascolta.

BARLIMO. PERCIREP.

a 2.

Agli slavi.

La gioja, il riso
 Ritorni al seno,
 Or che sereno
 Risplende il ciel.

BAR-

BARLIMO.

Ma la figlia ritorna...

PERCIREP.

Oh! qual nel ciglio...
 Gioja le splende tenera e vivace!...

SCENA IX.

Jella, venendo lietissima col suo seguito e accanto di Rullo. Il Console. Romani. Vellima. Slavi di Rab, e Delminj. Percirep. Barlimo.

JELLA.

Sia dunque questo dì d'amor, di pace: [a Metello.
 Ei venga a me. [due guardie entrano nel carcere.

RULLO.

Che far pretendi?

JELLA.

Or lo vedrai.

IL CONSOLE.

Tu puoi
 Dispor (già grande sei) de' giorni tuoi.

JELLA.

E si vedrà, com'io...

G

SCE-

SCENA X. ED ULTIMA.

Tutti i suddetti. Dallaton furibondo uscendo dal carcere. Guardie.

DALLATON.

Tremate, anime ree, del furor mio.
Son tra catene, ma nel petto io serbo
Indomabile cor.

JELLA.

Calmati, e m'odi.

DALLATON.

Gioisci, esulta, godi,
Donna fatal; ma se veder tu sperì
Me pietade implorar a i piedi tuoi,
Sappilo, che giammai
Vivo, prosteso al suol tu mi vedrai.

JELLA.

Ah no: senti...

DALLATON.

Che udir?

JELLA.

Voce di pace...

DALLATON.

D'odio mi parla.

JELLA.

Di pietà...

DALLATON.

La sdegno.

JELLA.

Senti...

DALLATON.

No...

JEL-

JELLA.

Ma perchè?

DALLATON.

T'abborro...

JELLA.

Indegno!

DALLATON.

E quel tuo crudo aspetto
M'è agli occhi oltraggio, e acuto stral nel petto.
Deh togliti a i miei sguardi,
O a recider che tardi
Il fil del viver mio? Vuoi tu pietade
Meco adoprar, e dileguar mia pena?
O dammi un ferro, o di tua man mi svena.
Per te la vita ò a sdegno,
Odio per te la luce,
Da me t'invola, indegno,
Da me, crudel, ten va.
Spalanca, o re dell'erebo,
L'atre tartaree porte:
Morte,
Tra l'ombre orribili
Precipitar mi fa. *[va per rientrare nel carcere.]*

JELLA.

Olà, s'arresti...

RULLO.

Eh lascia

Il furibondo al suo delirio in preda.

JELLA.

No, no: vogl'io, che mia pietade ecceda.
[va sulla gradinata.]
Vie-

Vieni, senti. Tu chiedi
 Morte da me? Tu in mille guise e mille
 Mi volesti oltraggiar?... Ed io ti voglio
 Libero, avventurato; e per mio dono
 Lieto, felice e possessor del trono. *(si scioglie Dallaton dalle catene.)*

CECILIO METELLO, ed il CORO.

Apprendi alfine apprendi

A moderar l'orgoglio:

Or che ti dona un soglio

Chi oppressa fu da te.

RULLO.

Di questo dì l'evento

Felice sì mi rende,

Che l'alma pel contento

Sembra involarsi a me.

CORO.

Apprendi ecc.

DALLATON.

Tu cangi in gioja il duolo

Contro il voler del fato:

Al tuo bel dono, ingrato,

No, questo cor non è.

CORO.

Apprendi ecc.

JELLA.

Serbate, amici Numi,

Tra queste amate mura,

Viva, costante, e pura,

Con l'amistà, la fè.

F I N E.

1802

ALBERT SCHATZ

COLLECTION

ITEM NO. *3009*